



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 3 luglio

1. **Le opportunità per sciogliere le nebbie sulla Manica sono molte. Non è scontato che vengano colte.**
2. **Raffaele Fitto: stiamo attuando un profondo cambiamento della gestione dei fondi della coesione.**
3. **Ancora sangue sui binari.**
4. **Una robusta dose di trasparenza per censire le condizioni effettive delle imprese.**
5. **Anceferr: le imprese private si qualificano, è una battaglia di civiltà.**
6. **Se tutti compriamo le passate di pomodoro "caporalato free" (per fare un esempio) il caporalato nella raccolta del pomodoro sparisce.**
7. **La società liquida mette alla prova corpi intermedi: restano in buona salute quelli che esercitano una precisa funzione come Unioncamere.**
8. **La contrattazione collettiva di lavoro di livello territoriale deve apportare gli opportuni correttivi correlati al costo della vita.**
9. **Assarmatori, svolta verde solo dai biocarburanti.**

---

Danilo Taino - Londra-UE. Un legame necessario - Corriere della sera

**Grandi svolte, questa settimana, sulle due sponde della Manica.** Quanto siano importanti per l'Unione europea le elezioni per l'Assemblea Nazionale francese è evidente in queste ore. Ma anche il voto di domani per la Camera dei Comuni britannica può essere di notevole rilievo per la Ue, se Londra e le capitali del continente sapranno cogliere l'opportunità che apre questo 21324 di appuntamenti elettorali a ripetizione. **La prima settimana di luglio potrebbe essere l'inizio della fase post-Brexit** otto anni dopo il referendum che staccò il Regno Unito dal continente: la costruzione di una relazione nuova a beneficio di entrambe le parti. **La Gran Bretagna ha molto da guadagnare se riprende il rapporto con il mercato e con l'entità politica dell'Europa.** E grandi vantaggi possono arrivare alla Ue, soprattutto in un periodo di disordine internazionale, di guerre e di cambiamento dell'economia mondiale. È di questo secondo aspetto che negli anni scorsi si è parlato poco: **i britannici hanno pagato un prezzo per la loro scelta** e per l'incapacità dei loro governi conservatori di gestire in positivo la Brexit; anche gli europei hanno però subito conseguenze negative seppure tenute nell'ombra. Se le novità politiche che stanno maturando nel continente e a Londra porteranno a riconoscere questa doppia realtà, i vantaggi saranno consistenti per tutti. **Non si tratta di parlare del passato: il Regno Unito non terrà un altro referendum** per rovesciare la decisione del 2016. Il più che probabile vincitore delle elezioni con una super maggioranza, il laburista Keir Starmer, lo ha escluso: sa che ciò aprirebbe un periodo di instabilità politica e sociale ingestibile. Il ruolo positivo che i britannici - politici e funzionari - svolgevano a Bruxelles (erano per molti versi i



più attivi e diligenti) non è dunque ripetibile. E non è nemmeno nelle carte la spinta liberale che Londra portava in economia e si confrontava con il dirigismo francese per poi trovare una mediazione tedesca. Questi tempi non possono tornare. **C'è però un clima nuovo, dettato dalle tensioni internazionali**, dall'affanno politico della Ue e da un **nuovo governo britannico dopo 14 anni di dominio conservatore**: impone punti d'incontro di rilievo. Il più ovvio e immediato spinge verso **la collaborazione per la difesa dalle minacce crescenti portate da dittature e autocrazie**. Non è solo che il Regno Unito, come la Francia, è una potenza nucleare e ha un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il che è già parecchio in un **pianeta nel quale la sicurezza va difesa con la dissuasione e con la diplomazia**. E che i britannici continuano ad avere un approccio globale ai fatti del mondo, a differenza di gran parte delle capitali europee concentrate soprattutto sui rapporti interni alla Ue. Lo si è visto nel momento dell'invasione russa dell'Ucraina, quando **Londra non ha avuto esitazione nel valutare la minaccia costituita da Putin**, ad armare Kiev e a fare training ai soldati ucraini. Non solo. La Gran Bretagna sta sviluppando una politica intensa verso l'Indo-Pacifico... difficilmente un primo ministro britannico assicurerebbe a Xi Jinping **che la pressione cinese su Taiwan non è di suo interesse, come invece fece Emmanuel Macron**. Sempre dal punto di vista geopolitico, la «relazione speciale» tra Londra e Washington è spesso esagerata dai governi britannici. Ciò nonostante, esiste e può diventare importante per la Ue nel caso di una vittoria di Donald Trump in novembre: i rapporti Usa-Ue e all'interno della Nato diventerebbero difficili e **coordinare una posizione politica assieme a uno dei Paesi forti dell'Alleanza Atlantica, anglosassone ma non americano, sarebbe un vantaggio per l'Europa**. C'è poi l'economia. Se ci si mettesse nella prospettiva di ridurre gli ostacoli al commercio seguiti agli accordi post-Brexit sul mercato unico europeo e sull'unione doganale, molte imprese ne beneficerebbero, non solo nel Regno Unito. Su questo, i governi britannici hanno fatto errori ma anche gli europei hanno tenuto una rigidità punitiva nei confronti di Londra, forse comprensibile ma poco saggia. Soprattutto, si sono fatti del male quando hanno creduto che la City di Londra fosse riproducibile sul continente, a Francoforte, a Parigi o ad Amsterdam. Non è successo: **la piazza internazionale della capitale britannica è il risultato di qualche secolo di storia e rimane uno dei due maggiori centri finanziari del mondo**. Nel momento in cui la Ue ha, per rilanciare la propria competitività, l'urgenza di creare un mercato unico dei capitali, ha bisogno di una piazza finanziaria sofisticata, efficiente e internazionale, e questa c'è. E possibile togliere ostacoli a un rapporto reciprocamente vantaggioso tra la City e il mercato della Ue? Sì, se lo si vuole. **Le opportunità per sciogliere le nebbie sulla Manica sono molte**. Non è scontato che vengano colte. Dipenderà dalle politiche di Sir Keir se diventerà primo ministro a Londra. E dai governi europei: in testa quello di Parigi dopo le elezioni di questa potente settimana.

~

### **Manuela Perrone - Fitto: lo stallo nella spesa dei fondi UE? Abbiamo fatto la riforma per superarlo - Il Sole 24 Ore**

*«La consapevolezza della situazione della politica di coesione è tale che **il Governo ha messo in campo una riforma proprio per questo**».* Raffaele Fitto commenta così il dato rivelato ieri dal Sole 24Ore sulla spesa delle risorse della programmazione 2021- 2027 ferma ad appena 621 milioni, lo 0,9% della torta complessiva da 74 miliardi a disposizione dell'Italia. *«A me questi numeri sono noti da molto tempo»*, spiega Fitto durante la conferenza stampa in cui ha annunciato **il via libera della Commissione Ue al pagamento della quinta rata Pnrr** da 11



miliardi. *«Proprio quei numeri sono la ragione per la quale abbiamo messo in campo la riforma»* con il decreto legge Coesione già approvato dal Senato e che ha appena incassato la fiducia della Camera. Una riforma, ricorda il ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, che è stata inserita tra le **sette nuove riforme del Piano rimodulato d'intesa con la Commissione europea** lo scorso dicembre. E che introduce il modello Pnrr - cronoprogrammi e verifiche periodiche - anche per i fondi europei della coesione, individuando i settori prioritari strategici a cui vanno destinati. Il ministro respinge qualsiasi responsabilità dell'Esecutivo Meloni nello stallo. *«Questo Governo - scandisce Fitto - ha messo mano a un profondo cambiamento della gestione dei fondi della coesione. L'ottavo e il nono rapporto sulla coesione della Commissione europea sono chiari. Il meccanismo adottato sin qui ha dimostrato di aver bisogno di essere profondamente riformato»*. A suo avviso, sono prive di fondamento le critiche mosse da alcune Regioni e dalle opposizioni, secondo cui la rimodulazione della governance della coesione e **l'obbligo di accordi bilaterali con i governatori sui progetti del Fondo sviluppo e coesione** hanno ulteriormente rallentato la corsa della spesa: *«Dal dicembre del 2022, da quando sono entrati in vigore l'accordo di partenariato e quindi le decisioni previste per i singoli programmi, nulla ha impedito di spendere le risorse. Il tentativo di accusarci di "accentramento" è fallimentare. Io vorrei che qualcuno lo traducesse in esempi concreti»*. Netta difesa dell'operato dell'Esecutivo: *«A fronte di una situazione nella quale l'Italia, e il Sud sono preda della cosiddetta "trappola dello sviluppo", come la definisce la Commissione europea, per l'incapacità di spendere, è evidente la necessità di centrare l'obiettivo di **coordinare queste risorse con quelle del Pnrr** e di svolgere un'azione più efficace per favorirne la spesa. La riforma esattamente in questa direzione»*. Fitto rivendica anche un altro merito, ossia l'innovazione introdotta sul fronte del cofinanziamento dei programmi europei della coesione: *«Il decreto prevede una **premieria per le Regioni che raggiungono gli obiettivi di spesa**: possono vedersi integrare la quota di cofinanziamento con risorse nazionali. Anche questa è una dimostrazione che il principio fissato nel decreto è molto semplice: **bisogna spendere per le ragioni per le quali le risorse vengono ricevute**. Che siano per il ciclo integrato dei rifiuti o per quello delle acque, per gli investimenti in campo energetico o per la mobilità sostenibile oppure ancora per il sistema delle imprese, occorre banalmente spendere i fondi per i motivi per cui sono stati ricevuti»*. Un altro avvertimento alle Regioni.

~

### **Loredana Polito – Ancora sangue sui binari – Il Giornale**

Ancora sangue sui binari italiani. Ancora in Piemonte. **Ancora in una ditta che lavorava per conto di Rfi - Rete Ferroviaria Italiana**. Un dipendente della ditta Quadrio Costruzioni spa di Sondrio (in sub-appalto dall'impresa Luigi Notari spa), il **geometra Claudio Maletta, di 56 anni**, è morto ieri a Meina (Novara) mentre lavorava sulla linea Milano Porta Garibaldi - Domodossola, **travolto da un mezzo che stava operando sui binari**. *«A un anno dalla strage ferroviaria di Brandizzo (Torino) costata la vita a cinque operai edili il 30 agosto 2023 - dichiara **Massimiliano Quirico, direttore di Sicurezza e Lavoro** - piangiamo l'ennesimo morto sulle ferrovie italiane, mentre effettuava lavori di manutenzione. Anche in questo caso in appalto per Rfi. Ci auguriamo che venga fatta presto piena chiarezza sull'accaduto»*. *«Intanto - conclude Quirico - chiediamo di accelerare l'iter giudiziario per la strage di Brandizzo, per il quale ad oggi non c'è stato ancora alcun rinvio a giudizio, e che Rfi si decida, senza più tergiversare, ad attivare rapidamente il **Protocollo specifico sui lavori di manutenzione ferroviaria**, chiesto insistentemente dai sindacati edili»*. *«È inaccettabile continuare a morire per mantenere in*



*efficienza le reti ferroviarie italiane» - afferma **Vito Panzarella, segretario generale nazionale della FenealUil.** «Siamo vicini alla famiglia del lavoratore coinvolto - dichiara - ma cogliamo questa triste occasione per ricordare a Rfi di fare la sua parte e attivare il Protocollo specifico sulle manutenzioni ferroviarie, come richiesto unitariamente dai sindacati delle costruzioni all'indomani della strage di Brandizzo (Torino) del 30 agosto 2023 in cui sono morti cinque operai edili». «Continuiamo a chiedere un'accelerazione a un anno dalla strage. E anche oggi lo abbiamo fatto nel corso di un **convegno organizzato da Anceferr al Cnel proprio sulla sicurezza nei cantieri ferroviari.** Non possiamo più attendere - prosegue Panzarella - né piangere altri morti».*

Il segretario generale **Feneal Piemonte, Giuseppe Manta,** aggiunge: «*Il Piemonte continua a pagare un tributo altissimo alla manutenzione delle linee ferroviarie, che non è più tollerabile. Oltre a procedure più chiare e dettagliate per chi opera sui binari, chiediamo controlli più rigorosi, una formazione maggiore del personale e, soprattutto, di fermare la catena di appalti e subappalti, riportando in house le lavorazioni*». Anche **Cgil, Fillea e Filt di Novara e Vco** si stringono alla famiglia del lavoratore morto nel cantiere di Rfi: «Un anno dopo la tragedia di Brandizzo - scrivono in una nota - ci troviamo nuovamente a piangere per una morte su un binario. Rimanendo in attesa di avere maggiori informazioni rispetto a quanto accaduto, trasformiamo il dolore in quell'impegno quotidiano che esercitiamo attraverso manifestazioni, scioperi e nella recente campagna referendaria: perché di lavoro non si può morire!». «*Non è una società civile - continuano - quella in cui continuiamo a registrare morti, infortuni e malattie professionali: occorre che lo sdegno che animerà quanti verranno a conoscenza dell'accaduto venga trasformato in senso di responsabilità da parte di tutti - lavoratori, imprese e Istituzioni - per il rispetto delle norme volto a imp e dire quelle che **impropriamente vengono chiamate 'morti bianche'***».

Per Carlo **Rivellino, segretario Filca Cisl** del Piemonte Orientale, «*è una tragedia che ci fa star male: non può continuare questa strage quotidiana sui cantieri. Servono più prevenzione e formazione e, soprattutto, deve migliorare l'organizzazione del lavoro, per evitare che si sovrappongano lavorazioni differenti per rispettare i tempi, ormai sempre più stringenti*». «*È inaccettabile parlare di fatalità di fronte a una ormai quotidiana strage sul lavoro. Le 'morti bianche' sono una piaga intollerabile. Ribadiamo la richiesta di più controlli ispettivi*», affermano **Paolo Capone, segretario generale di Ugl - Unione Generale del Lavoro,** e **Massimiliano Rossato,** segretario Ugl Piemonte, in merito alla tragedia.

~

### **Gianni Trovati – Imprese stop per 10 mesi ai controlli per chi è in regola – Il Sole 24 Ore**

Intensità delle verifiche commisurata al rischio effettivo di violazioni; dieci mesi di libertà assicurata da nuove ispezioni per chi supera un esame con successo; diritto all'errore formale, con la possibilità di sanare senza sanzioni e in un tempo predefinito le **violazioni che inciampano sulle regole senza però produrre lesioni** effettive degli interessi pubblici tutelati. E una **robusta dose di trasparenza** per censire le condizioni effettive delle imprese e aggiornare la lista degli obblighi cancellando o sospendendo quelli che si rivelano inutili. Al Consiglio dei ministri di oggi arriva alla tappa finale la riforma dei controlli sulle imprese. Il ridisegno, che riguarda le verifiche su lavoro, sicurezza, salute ed esclude solo quella fiscali e collegate, per esempio, alla Segnalazione certificata di inizio attività per gli operatori economici che nascono, è profondo e prova a imporre un cambio di rotta radicale a un sistema che spesso in questi anni ha accoppiato onerosità e inefficacia delle verifiche. Il decreto legislativo che oggi otterrà l'approvazione finale da parte del Governo è il frutto di un lungo lavoro partito due anni fa; la miccia è infatti nella delega scritta all'**articolo 27 della legge sulla concorrenza del**



**Governo Draghi**, e il cantiere è partito alla **Funzione pubblica con Renato Brunetta** per essere portato avanti e ora concluso dall'attuale **ministro per la Pa Paolo Zangrillo**, dopo un intenso confronto con le categorie ma anche con gli organismi internazionali, Ocse in primis, per cercare di **mutuare le migliori esperienze nel settore**. La riforma nasce dalla constatazione che i meccanismi attuali di verifica sulle imprese presentano un **rapporto costi/benefici fallimentare**. I casi di cronaca lo suggeriscono, ma aldilà dell'aneddotica sono le analisi sistematiche a offrire le conferme più puntuali. Già nel 2011 la prima valutazione condotta da Funzione pubblica sugli «*oneri amministrativi*» aveva identificato il triplice problema rappresentato da verifiche concentrate sugli adempimenti documentali, dall'assenza di proporzionalità rispetto al rischio d'impresa e dalle frequenti sovrapposizioni che spesso moltiplicano senza coordinamento i soggetti controllanti sullo stesso soggetto. Per provare ad archiviare questo scenario la riforma poggia prima di tutto sulla **profilazione del rischio violazioni presentato da ogni azienda**, sulla base del settore di attività, della dimensione, ma anche dell'adozione di certificazioni di qualità. Su quest'ultimo punto, anzi, il decreto prospetta la creazione di un **meccanismo standard di certificazione**, a cui provvederà l'ente nazionale di unificazione (Uni). Le imprese che aderiranno acquireranno il diritto a subire controlli con un intervallo non inferiore a un anno, perché il loro rischio è per definizione più basso. **Lo stesso accade naturalmente per chi ha superato una verifica con successo**: per queste imprese scatterà una moratoria da nuovi controlli che nelle previsioni iniziali era a sei mesi, mentre su suggerimento dei pareri parlamentari viene estesa a dieci mesi. Duplice poi è la contromisura individuata contro la giungla normativa che pesa sui controlli: un'equivalente dell'**errore "scusabile"**, e **quindi sanabile senza sanzioni**, quando la violazione è di fatto solo formale e non riguarda salute e sicurezza sul lavoro; e la possibilità di avviare un "interpello" con la Pa competente per prospettare una soluzione condivisa del problema: due meccanismi nati in un'altra giungla, quella fiscale, che possono tornare utili anche nei controlli.

~

### **Miceli (Anceferr) «Le imprese private si qualificano» - Il Sole 24 Ore**

«È urgente una regolamentazione in favore di una impresa qualificata anche per chi opera nei cantieri privati, così come già avviene nel pubblico, con requisiti e step progressivi rispetto alla complessità delle opere». Lo ha detto a chiare lettere il **presidente Anceferr Vito Miceli** aprendo il **convegno al Cnel** dal titolo "**Il nodo sicurezza sul lavoro**", promosso dall'Associazione nazionale che riunisce i **costruttori edili ferroviari**. «*Chiediamo* - ha aggiunto Miceli - *il possesso della prima categoria Soa (la certificazione obbligatoria per le imprese che intendono eseguire lavori pubblici affidati dalle Stazioni Appaltanti, NdR) pari all'importo di 258mila euro, anche per i lavori privati superiori a 70mila euro, fissando così una soglia di partenza, in linea con quanto già stabilito dal nuovo Codice degli appalti*». Poi l'appello: «*Anche è d'accordo con questa visione? Allora si faccia promotrice di questo cambiamento e noi laosterremo convintamente* - ha detto Miceli -. *Se al Superbonus fosse stata applicata questa regola, forse ci sarebbero stati meno problemi, inclusa la nascita e morte "lampo" di migliaia di neoimprese, che hanno rastrellato manodopera, tecnici, mezzi e materiali, determinando effetti distorsivi a cascata di cui ancora paghiamo le conseguenze. Chiediamo alla politica, al Cnel, ai sindacati e a tutte le parti sociali, di unirsi a noi in questa battaglia di civiltà in favore di una trasformazione epocale*». Un appello raccolto dal **presidente del Cnel Renato Brunetta** che ha annunciato entro l'autunno la presentazione di «*una nostra elaborazione o nella forma di*



*un disegno di legge o con un documento di osservazioni e proposte»* sul tema della **sicurezza sul lavoro**.

~

### **Leonardo Becchetti – Filiere etiche contro il caporalato – Avvenire**

**Lo sfruttamento del lavoro è purtroppo una nota costante** della nostra economia in alcuni settori ed alcune aree (raccolta agricola in primis) ma facciamo finta di non accorgercene salvo ciclicamente tornare ad indignarci e a stupirci quanto un fatto di cronaca particolarmente efferato rende impossibile non accorgersi del problema. Così è stato purtroppo per la drammatica morte di Satnam Singh, uno dei tanti addetti irregolari in agricoltura che lavorando in un'azienda in provincia di Latina ha perso il braccio in un incidente di lavoro. (...) Sarà la giustizia ad occuparsi delle gravi responsabilità legate a questa vicenda (ieri il datore di lavoro è stato arrestato e la Regione si è già costituita parte civile) ma al solito è partito il dibattito sulle vie per affrontare **il problema di cui abbiamo visto soltanto la punta emersa in tutta la sua crudeltà(...)** Da decenni il mondo del consumo responsabile cerca di contribuire alla soluzione costruendo e promuovendo **filieri giuste e senza sfruttamento e facendo appello al "voto col portafoglio" dei cittadini** e ai loro consumi responsabili. Il voto col portafoglio è potenzialmente l'uovo di Colombo. Se tutti compriamo le passate di pomodoro "caporalato free" (per fare un esempio) il caporalato nella raccolta del pomodoro sparisce. E una proposizione quasi tautologica e non confutabile in sé. La realtà è diversa perché esistono almeno sei ostacoli che ci impediscono di raggiungere questo traguardo: troppe persone non sono consapevoli della potenzialità di questo gesto, le informazioni sulla maggiore o minore sostenibilità e dignità del lavoro dietro i prodotti non è completa, il risultato si realizzerebbe se **coordinassimo le nostre piccole scelte di consumatori individuali**, i prodotti "etici" **costano spesso un po' di più** e, anche quando non è così, le persone hanno costi psicologici legati al cambio delle abitudini. Infine, le filiere "etiche" hanno poche risorse per la pubblicità dei propri prodotti e dunque i miliardi spesi nel marketing da chi **non s'impegna minimamente nella sostenibilità**, o finge di farlo, finiscono per orientare le scelte dei consumatori. Eppure non è vero che nulla si muove perché lentamente in questi decenni **il progresso nelle scelte civiche c'è stato**. (...) La storia della raccolta differenziata testimonia che negli anni, quando l'infrastruttura abilitante è a disposizione e la sensibilità dei cittadini cresce, il comportamento civico può diventare la norma sociale. Cosa manca allora al consumo responsabile? Senz'altro **una diffusione più capillare delle informazioni sulla qualità del lavoro e sulla sostenibilità ambientale** dei prodotti oggi tecnicamente possibile con i progressi sulla tracciatura. (...) Non esistono dunque più ostacoli tecnologici alla costruzione di **infrastrutture informative abilitanti al voto col portafoglio**. Certificazioni, rating di sostenibilità stanno crescendo e diffondendo ovunque. Esistono già oggi siti online che danno ogni tipo di notizia e vendono prodotti sostenibili. La cosa più sciocca che ho sentito in questi anni (sono sempre alibi alla nostra pigrizia) è che le imprese sono tutte uguali, cosa di per sé impossibile. Esiste invece **un'ampia varietà di qualità e impegno nella responsabilità sociale ed ambientale con primi ed ultimi della classe come in ogni ambito della vita**. Qualità che possiamo e dobbiamo premiare dando per altro più forza "politica" anche agli sforzi di costruire ed imporre sui mercati regole diverse. Con un piccolo sforzo possiamo costruire un mondo dove possiamo diventare protagonisti del cambiamento. Un mondo dove invece di indignarsi e soffrire il limite della nostra impotenza potremmo con un piccolissimo sforzo rimboccarci le maniche e contribuire a realizzarlo. Che



non si ripetano più casi come quello di Satnam Singh (o che si riduca comunque la possibilità che possano accadere) **dipende o dipenderà anche da noi nel prossimo futuro.**

~

### **Rita Querzè – Camere di commercio in campo per il lavoro – Corriere della sera**

*«Le Camere di commercio hanno compiuto negli ultimi lo anni una riorganizzazione non sempre facile, ma che ci sta facendo emergere come un sistema più coeso e forte», esordisce **Andrea Prete, presidente di Unioncamere dal 2021.** «A settembre — continua —, raggiungeremo il traguardo posto dalla legge: 60 Camere al posto delle 105 originarie. E tutto questo di pari passo con il dimezzamento del diritto annuale pagato dalle imprese». Prete viene da un percorso in Confindustria. In Unioncamere il suo primo mandato è in scadenza e ora è unico candidato alla successione di sé stesso. La società liquida mette alla prova corpi intermedi: restano in buona salute sono quelli che esercitano una precisa funzione... «E noi questa funzione la esercitiamo, eccome. Siamo utili alle imprese, specialmente quelle più piccole. Le stiamo affiancando nella digitalizzazione e nella transizione green. E ora vogliamo supportarle nell'introduzione dell'intelligenza artificiale». Il gap tra domanda e offerta di lavoro aumenta. Potreste svolgere un ruolo attivo per colmare il divario? «Una impresa su due non trova i lavoratori che sta cercando. Abbiamo stimato in 44 i miliardi il Pil perso lo scorso anno a causa di questo problema. Questa situazione è causata da un disallineamento tra percorsi formativi e bisogni del sistema produttivo. Ma anche dalla demografia: rispetto a 20 anni fa abbiamo 2,8 milioni di lavoratori under 35 in meno e 3,5 milioni di over50 in più. Nel breve periodo l'unica soluzione che immaginiamo sono flussi migratori regolati attraverso formazione nel Paese d'origine e preparazione all'integrazione. Serve uno sforzo importante di programmazione per individuare i bisogni e fare arrivare le persone. Le Camere di commercio sono nella posizione giusta per avere un ruolo guida in questa partita. Perché conosciamo i bisogni delle imprese. E perché abbiamo una rete di Camere di commercio italiane all'estero». Molti giovani laureati lasciano il Paese. Un danno anche per le imprese. «Serve una forte detassazione dei redditi dei neolaureati. **Spendiamo per formare persone che poi se ne vanno.** L'altra faccia della medaglia è il problema dei Neet, i giovani che non studiano né lavorano. **Stiamo promuovendo lo sviluppo degli Its, siamo a quota 20 mila diplomati contro gli 800 mila in Germania: c'è molta strada da fare. Per i ragazzi che fanno alternanza **scuola-lavoro favoriamo la certificazione delle competenze.** Abbiamo accordi con Federmeccanica, Federalberghi, Cna, Confartigianato...». Conviene favorire l'occupazione femminile? «Certo, per questo promuoviamo la **certificazione di genere per le aziende e programmi per l'imprenditoria femminile**». Piccolo è ancora bello o penalizza la produttività? «**Piccolo non è bello, soprattutto ora che le imprese devono investire per agganciare le transizioni ecologica e digitale. Non si può competere solo riducendo i costi**».***

~

### **Massimiliano Arlati e Francesco Rotondi Ridefinire la contrattazione collettiva nazionale – Il Riformista**

Il Rapporto annuale (2024) dell'ISTAT offre dati e informazioni con riguardo all'andamento delle retribuzioni contrattuali orarie relative al triennio 2021-2023 e al divario economico tra i territori che consentono di **sviluppare alcune considerazioni sull'attuale struttura della contrattazione collettiva.** L'erosione del potere d'acquisto delle retribuzioni *«cresciute a un ritmo decisamente inferiore a quello osservato per i prezzi»* e la circostanza che ad una quota



significativa di lavoratori è applicato - in regime di ultrattività - un **contratto collettivo nazionale di lavoro scaduto** hanno determinato **significativo arretramento in termini reali delle retribuzioni**. Inoltre, non essendo in genere previsti dalla disciplina contrattuale meccanismi di adeguamento automatico dei livelli retributivi, grava sulle dinamiche salariali, oltre al mancato rinnovo, **la durata (triennale) dei contratti collettivi nazionali di lavoro**. (...) Per quanto concerne le politiche retributive - e, più in generale, organizzative - è inevitabile che un forte condizionamento sia esercitato dall'andamento dei prezzi al consumo, affatto uniforme sul territorio nazionale. Al riguardo, si consideri come la **direttiva (UE) 2022/2041 del 19 ottobre 2022**, che dovrà essere recepita dagli Stati membri entro il 29 novembre 2024, preveda, per quanto qui d'interesse, che **la legislazione nazionale Individui criteri volti ad assicurare l'adeguatezza dei salari**, considerando anche il potere d'acquisto dei salari minimi legali, tenuto conto del costo della vita (art. 5, par. 2, lett. d). Per garantire effettività a tale principio **non potrà essere ignorato il pronunciato divario economico tra i territori** e gli effetti deteriori che tali gravi squilibri producono non solo sul piano economico ed organizzativo, ma anche in termini di **coesione sociale**. (...) Dunque, anche in un'ottica di sostenibilità, una politica che miri ad un riequilibrio delle dinamiche salariali e concorrenziali anche in considerazione delle fragilità territoriali non potrà continuare a trascurare la **funzione che in tale ambito è ragionevole sia attribuita (rectius: restituita) alla contrattazione collettiva di lavoro di livello territoriale**. Senza voler comprimere l'essenziale funzione svolta con riferimento alle retribuzioni dalla contrattazione collettiva nazionale di lavoro, è evidente come la sola contrattazione collettiva di lavoro di livello territoriale possa apportare gli **opportuni correttivi correlati al costo della vita**, recependo al contempo gli elementi evolutivi e trasformativi che caratterizzano il tessuto produttivo. Infatti, non è sensato che alle politiche retributive e di conciliazione delineate in sede di contrattazione collettiva di lavoro di livello territoriale, e che hanno un immediato e rilevante impatto in termini di competitività e progresso economico, si **continui ad attribuire una funzione meramente accessoria**; solo la genuina valorizzazione del caratteri territoriali dell'economia, che, come noto, è sostenuta da una rete di PMI, può consentire di operare quegli adattamenti che **colmino le disparità territoriali, pur preservandone e promuovendone i caratteri distintivi**. È dunque necessario ridefinire il funzionamento della struttura della contrattazione collettiva, rimediando all'**effetto polarizzante prodotto dalla contrattazione aziendale** e restituendo alla contrattazione collettiva territoriale una funzione di bilanciamento delle politiche retributive alla luce di indicatori territoriali e regionali, anche sperimentali. Se da una parte la contrattazione collettiva aziendale può realizzare efficacemente politiche redistributive del valore economico generato (produttività) dall'impresa, dall'altra essa è **incapace di valorizzare l'economia del territorio e di accompagnare le trasformazioni socio-economiche**, non solo sul piano territoriale, ma anche settoriale ed intersettoriale; trattasi di temi che **è possibile governare solo attraverso la contrattazione nazionale e territoriale di lavoro e con la partecipazione al dialogo sociale di una rappresentanza qualificata e opportunamente preparata**. Promuovere e avvantaggiare la contrattazione aziendale e al contempo relegare la contrattazione collettiva di livello territoriale ad una funzione ancillare è dunque **una scelta incoerente e persino dannosa** per lo sviluppo di un'economia che la legislazione comunitaria vorrebbe *«sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale»* (considerandum 1 della direttiva (UE) 2022/2041 del 19 ottobre 2022). Resta bene inteso che la contrattazione collettiva aziendale continuerà a **svolgere una funzione essenziale** ma orientata alla lettura e alla interpretazione dei modelli organizzativi anche in un'ottica di sostenibilità, intervenendo sugli istituti contrattuali non solo



di natura economica (come quella relativa all'aumento di produttività e redditività così come quella inerente a welfare e flex benefits), ma che assumono rilievo con riferimento, ad esempio, alle **politiche di conciliazione, per l'equità (non solo di genere) e l'inclusione**. Con riguardo alla competitività di un sistema economico (nazionale e regionale), oltre alle tematiche connesse al dialogo sociale e alle relazioni industriali, è auspicabile sia considerata l'ipotesi di introdurre **norme di moderazione del mercato anche in ambito lavoristico**: proprio al fine di preservare delicati **equilibri territoriali del mercato del lavoro** ha senso osservare con interesse ai fenomeni distorsivi della concorrenza prodotti dalla diffusa applicazione di strumenti contrattuali (no-poach agreement e wage-fixing agreement) che appunto possono comprimere dinamiche concorrenziali e che le autorità statunitensi così come quelle comunitarie riconoscono essere **intrinsecamente dannosi per il funzionamento della concorrenza**.

~

### **Raoul de Forcade – Assarmatori, svolta verde solo dai biocarburanti – Il Sole 24 Ore**

Puntare sul Gnl e i biocarburanti per favorire la transizione verde del settore marittimo, avendo ben chiaro che, nell'immediato (e così sarà ancora *«per un periodo tra 5 e 15 anni»*, secondo **Soren Toft, ceo di Msc, il primo operatore al mondo nel settore container**), non sarà possibile avere a disposizione, a prezzi e condizioni di rifornimento accettabili, carburanti alternativi per le navi, quali ammoniaca, metanolo e idrogeno. A indicare, senza tentennamenti, **la strada da imboccare per garantire una propulsione a basse emissioni** e a costi sostenibili per le navi, è stato **Stefano Messina, Consigliere CNEL e presidente di Assarmatori**, durante l'assemblea, tenutasi ieri a Roma, dell'associazione armatoriale che aderisce a Confcommercio. Messina ha anche sottolineato **la necessità di convogliare i proventi della tassazione europea Ets sullo shipping** e quella di proteggere Italia da nuova tassa Ue su carburanti (riferendosi all'Etd, Energy taxation directive). Alle sue parole hanno fatto eco quelle del **ministro delle Infrastrutture e trasporti, Matteo Salvini**, il quale ha rassicurato la platea: *«Non è il momento - ha detto - di imporre nuove tasse sulle emissioni a carico di aziende italiane ed europee. L'Italia voterà contro qualsiasi nuovo intervento e nuova tassa sulle emissioni a meno che non ci sia un intervento globale»*. Una riflessione fatta dopo aver spiegato di aver sentito voci, *«nei corridoi di Bruxelles»*, su una riforma della normativa Etd per i prodotti energetici utilizzati nei trasporti. *«Il futuro del trasporto pubblico locale marittimo, delle Autostrade del mare, del traffico crocieristico e dei collegamenti con le isole, tutti mercati dove noi italiani siamo leader europei - ha sottolineato Messina - dipende dalle scelte che si faranno riguardo alla messa a disposizione dei carburanti alternativi che verranno utilizzati da queste unità. Per questi servizi abbiamo bisogno di usare il Gnl e i biocarburanti»*. Secondo Messina, inoltre, *«è essenziale, non solo per gli armatori, ma per tutto il sistema Paese, che gli ingenti proventi generati nel trasporto marittimo, in Italia, dal sistema Ets e dal regime sanzionatorio della FuelEu, vengano destinati al settore marittimo e non dispersi in altri settori o, peggio, non spesi»*. Parlando, poi, dell'Etd, *«di nuovo sui tavoli delle cancellerie Ue, per iniziativa dell'Ungheria»*, il presidente di Assarmatori ha affermato che è necessario **«proteggere i nostri Paesi da un'altra tassa che viene dall'Europa»**. Tema su quale è arrivata la rassicurazione di Salvini. All'assemblea ha preso parte anche **il viceministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi**, il quale ha sottolineato che c'è *«la necessità, a livello europeo, di iniziare a pensare che possa essere nominato un Commissario Ue che si dedichi al marittimo, partendo proprio dal Mediterraneo»*.



A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)